

Istruzione e ricerca: fattori decisivi per lo sviluppo economico e civile in Sardegna



Documento di 16 docenti universitari di Cagliari al candidato governatore Renato Soru

Il dossier di maggio 2004 di Sardinews è un documento elaborato da un gruppo di ricercatori dell'Università di Cagliari. È stato inviato al candidato presidente del centrosinistra Renato Soru. Si parla soprattutto del ruolo della ricerca scientifica: la nuova legislatura – come sostiene “Sardegna Insieme” - riuscirà davvero a invertire la tendenza? La Sardegna si scuoterà dai suoi ritardi, dal suo lungo sonno culturale e scientifico? Per l'importanza di una iniziativa che arriva dal mondo dell'Università, Sardinews lo propone nel suo testo integrale.

Il documento è del neocostituito “Gruppo Maynard”, nel nome del grande economista inglese John Maynard Keynes. Ecco i nomi dei primi sedici firmatari: Rinaldo Brau (facoltà di Economia), Fabio Cerina (Scienze politiche), Adriana Di Liberto (Scienze politiche), Aide Esu (Scienze politiche), Emanuela Marrocu (Scienze politiche), Maurizio Memoli (Economia), Alessandro Mongili (Scienze politiche), Vittorio Pelligra (Economia), Anna Maria Pinna (Economia), Marco Pitzalis (Scienze politiche), Mariano Porcu (Scienze politiche), Maria Letizia Pruna nota Lilli (Scienze politiche), Giovanni Sistu (Scienze politiche), Giovanni Sulis (Giurisprudenza), Fulvio Venturino (Scienze politiche) e Marco Zurru (Scienze politiche).

Riflessioni sul programma di Progetto Sardegna per l'Università e la Ricerca

Qualche mese fa come gruppo di ricercatori dell'Università di Cagliari ci siamo incontrati in modo informale per discutere della crisi del sistema politico e amministrativo sardo. La chiusura delle rappresentanze politiche tradizionali del centro-sinistra sardo di fronte a candidature provenienti dalla società civile ha messo in luce tendenze conservatrici preoccupanti. Queste riflessioni sono state pubblicate come lettera nei due principali quotidiani sardi.

In questo documento la nostra attenzione trae spunto dal programma politico presentato qualche settimana fa da Progetto Sardegna e del quale condividiamo le linee di fondo e i principali intendimenti del candidato alla presidenza della Regione.

Su questa base nasce il nostro interesse per un confronto critico e propositivo sul programma di Progetto Sardegna, con riferimento specifico ai temi della relazione fra Governo regionale e Università. Crediamo che una nuova classe politica possa farsi portatrice di una nuova etica della responsabilità e dell'interesse collettivo e che in questo scenario possa attuarsi una nuova politica dell'istruzione e della ricerca, fortemente caratterizzata dalla capacità di legare le diverse dimensioni del sapere agli itinerari di sviluppo della nostra Regione.

Quello di Progetto Sardegna si presenta ai cittadini sardi come un programma di netta rottura rispetto alla gestione dei precedenti governi regionali, anche per quanto riguarda "Istruzione e ricerca", definite come "fattori decisivi dello sviluppo economico e civile". Tuttavia, nonostante le buone intenzioni, nel programma di Progetto Sardegna di Istruzione e Ricerca si parla solo in chiusura. A nostro giudizio, esse dovrebbero invece risultare tra le priorità del programma, come una delle precondizioni affinché si realizzino gli obiettivi auspicati nella seconda parte (identità, ambiente, innovazione). Non si tratta solo di una questione logica o stilistica: vorremmo piuttosto capire se e come il candidato Soru intende impegnarsi affinché le risorse in bilancio della Regione autonoma della Sardegna dedicate a questo capitolo verranno ripensate e gestite in maniera più virtuosa rispetto al passato.

Prima di presentare i nostri suggerimenti su come la Regione dovrebbe delineare la politica per la ricerca, la formazione e l'istruzione riteniamo opportuno tratteggiare una sintesi della situazione attuale in Sardegna per quanto riguarda i finanziamenti e l'impiego di risorse pubbliche destinati sinora a questo campo di intervento.

La situazione in Sardegna: qualche dato

La regione Sardegna ha dedicato sinora meno risorse alla ricerca nel suo complesso rispetto al resto delle regioni Italiane. Ciò appare chiaramente dai dati forniti dal dipartimento delle politiche per lo sviluppo del Ministero dell'Economia. Si tratta di dati relativi alla "spesa connessa allo sviluppo" del settore pubblico allargato(1), essa comprende la spesa in conto capitale e la spesa corrente in formazione, considerata un investimento in capitale umano ai fini delle valutazioni condotte dagli organismi preposti dell'Unione Europea.

Le voci di spesa prese in esame per gli anni 1998-2001 sono "Cultura e servizi ricreativi", "Istruzione", "Formazione" "Ricerca e sviluppo". Sebbene queste voci abbiano registrato tassi di crescita positivi anche a fronte di decrementi significativi nella



spesa totale in conto capitale per la Sardegna (-3,4 per cento nel 2001), appare opportuno analizzare l'andamento delle voci di spesa rispetto alla popolazione e al prodotto interno lordo; ciò consente un confronto diretto e immediato con le altre regioni del Paese.

In termini pro-capite nel 2001 la Sardegna, con 42.77 euro per abitante, si colloca al 15.mo posto per quanto riguarda "cultura e servizi ricreativi", fanno peggio di noi Puglia, Campania, Lombardia, Sicilia e Basilicata; rispetto all'anno precedente, quando la Sardegna si collocava al 13.mo posto, siamo retrocessi di ben 2 posizioni nella classifica regionale. Nel caso dell'"istruzione" e della "formazione" la Sardegna occupa posti più rassicuranti, rispettivamente il 5° e il 6°, sempre con riferimento al dato più recente di cui si dispone.

Il dramma si compie, invece, alla voce "ricerca e sviluppo", dove la Sardegna è la cenerentola della 19.ma posizione con poco più di 8 euro di spesa pro-capite. Se è vero che la maggior parte delle regioni meridionali non spendono molto di più, ci appare drammaticamente significativo, rispetto alla nostra situazione, il dato della Calabria e della Basilicata: in queste regioni nel 2001 si sono impiegate risorse pubbliche in "ricerca e sviluppo" pari a 50.16 euro e 30.95 euro per ogni abitante: in Sardegna la scarsità di risorse, resa così limpidamente evidente dai dati, denuncia l'assoluta mancanza di sensibilità e di valorizzazione della ricerca e del suo ruolo fondamentale nel promuovere lo sviluppo dell'Isola. Si noti che in Sardegna non si spende poco in infrastrutture immateriali della conoscenza perché in generale le risorse pubbliche sono scarse, nel 2001 ad ogni sardo sono stati destinati ben 1704 euro per spesa connessa allo sviluppo, portando la Sardegna al quinto posto, dopo Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Basilicata e Molise (la media italiana è pari a 1060 euro).

In realtà, riteniamo che in Sardegna si spendano già molte, troppe risorse pubbliche, il punto è che si spendono male – per sprechi, cattiva amministrazione, inefficienze, mancanza di controllo sui processi e di monitoraggio sui risultati – troppe risorse, destinate

prevalentemente a voci di intervento quali “ciclo integrato dell’acqua”, ”energia” e “agricoltura e pesca”, “industria”, “viabilità”, che non si traducono in volano delle attività produttive ma si ha la sensazione, piuttosto diffusa, che generino effetti diseducativi, disincentivanti, rendendo la nostra economia sempre meno competitiva e sempre più bisognosa di assistenza.

Al contrario, anche le risoluzioni dei recenti Consigli Europei (Lisbona 2000, Barcellona 2002 e Bruxelles 2003) hanno messo in evidenza l’importanza chiave di investimenti in ricerca e sviluppo per conseguire un più elevato grado di competitività e crescita economica. L’aumento degli investimenti nelle risorse umane, in particolare mediante lo sviluppo e la formazione dei ricercatori, e la promozione delle possibilità di carriera sono fattori chiave per raggiungere l’obiettivo del 3 per cento di investimenti per la ricerca (Obiettivo di Lisbona, 3% del Pil speso in ricerca entro il 2010 nella Unione Europea).

In Italia, il numero di ricercatori per mille lavoratori è il più basso d’Europa (2.8 contro la media EU=5.4, USA=8.1, Giappone=9.3). In Sardegna nel 2000 il numero corrispondente si abbassa a 1.5, su un totale di 2446 di unità di lavoro addette nel campo della Ricerca e Sviluppo, 1693 fanno parte dell’Università, 518 fanno capo ad altre amministrazioni pubbliche, e solo 235 unità producono ricerca presso imprese private.

Se l’Italia attualmente investe in ricerca solo l’1.07 per cento del Pil (EU=1.9, USA=2.7 Giappone=3), in Sardegna la percentuale crolla vertiginosamente allo 0.05. Anche rispetto a questo indicatore, la nostra regione resta fanalino di coda occupando la 19.ma posizione; si noti che la Basilicata dedica alla ricerca lo 0.21 per cento del suo prodotto, mentre la Calabria lo 0.3. Percentuali comunque basse rispetto agli obiettivi europei, ma ben quattro e sette volte e mezzo superiori a quelle sarde. Non dovrebbe, pertanto, stupire, la costante, e temiamo, inesorabile perdita di competitività della nostra regione non solo rispetto al contesto nazionale ma anche rispetto al resto del Mezzogiorno che, seppur faticosamente, è riuscito, ad esempio, a raddoppiare la quota di esportazioni rispetto al Pil negli ultimi quindici anni.

I finanziamenti regionali

Dall’esame dei dati per gli anni 2000-2003 si nota che i finanziamenti regionali a favore del sistema universitario sardo nel complesso non sono diminuiti negli anni, tuttavia appaiono del tutto insufficienti e inadeguati per i numerosi compiti svolti dall’Università in Sardegna: ricerca, alta formazione, formazione professionale, formazione permanente, Università diffusa nel territorio. Inoltre, riteniamo importante sottolineare che non esiste una visione mirata e strategica di sostegno al sistema universitario, basti pensare che nel 2003 finanziamenti in misura pari a circa il 20% del totale - percentuale davvero non trascurabile - sono stati assegnati all’Università solo in occasione dell’assestamento del bilancio regionale e dopo innumerevoli pressioni da parte del mondo accademico isolano. Recente vittima della stessa visione miope è il dimezzamento del finanziamento per l’”università nuorese” e la scomparsa dall’ultima finanziaria regionale dei 15 milioni di euro per il campus universitario. Ci chiediamo in che modo sia possibile programmare le attività di ricerca e didattiche quando i finanziamenti vengono reperiti - semmai - all’ultimo minuto tra le pieghe di un bilancio, già sfilacciato e tirato da più parti, e quando quelli promessi vengono tagliati o spariscono in Aula in seguito a votazioni a scrutinio segreto, oppure ancora ci si “dimentica” di inserirli nella proposta di legge finanziaria.

Se, in aggiunta a questi dati, si tiene conto delle inefficacia delle politiche della formazione e delle basse percentuali di popolazione laureata sul totale, emerge chiaramente come la Sardegna non



abbia finora mai creduto che la formazione e la ricerca fossero settori strategici per il suo sviluppo.

Suggerimenti e critiche

In Sardegna, si fa ricerca presso le Università, alcuni Enti strumentali della Regione, all’interno di società legate all’innovazione, in alcune imprese. Noi crediamo che una politica regionale della ricerca ne debba favorire lo sviluppo ovunque essa si produca, nel rispetto dell’autonomia scientifica di chi la produce.

Quale ricerca: pura, applicata o...buona?

Il programma di ProgettoSardegna sembra puntare tutto sulla ricerca applicata e l’innovazione tecnologica, e pochissimo su quella “pura” o “di base”: brevetti, trasferimento a nuove imprese, innovazione per le piccole e medie imprese, sono finalizzazioni difficili per le scienze umane, sociali e sembrano indicare un tipo di approccio volto alla relazione mercato-ricerca.

L’impressione è inoltre che l’idea che percorre le pagine del programma di ProgettoSardegna sia quella di una ricerca che si posiziona “a traino” delle spontanee tendenze del mercato locale anziché assumere almeno in parte un ruolo critico ed anticipatore di tali tendenze.

Riteniamo che anche una solida attività di ricerca scientifica non-applicata sia determinante non solo per la crescita economica (ad esempio, essa si rende necessaria nel mettere in connessione istruzione e formazione con il mercato del lavoro, punto riconosciuto come cruciale dal Progetto Sardegna) ma anche per quella sociale e culturale di un territorio. Una strategia Regionale per la ricerca che fissa come *priorità innovazione-identità-ambiente* non può prescindere dalla ricerca di base in cui gli aspetti tecnologici, industriali, economici, sociali e culturali abbiano pari dignità. Dall’altro lato, la Regione autonoma della Sardegna dovrebbe impegnarsi a garantire sostegno economico anche a progetti a basso costo di cui venga premiata la creatività e la sperimentazione, nonché a ricerche che - se non direttamente portatrici di una ricaduta in termini di crescita economica- diano alla Regione un contributo in termini di sviluppo sociale e culturale.

Esiste poi un nesso causale molto forte che va dalla buona ricerca alla buona didattica. Se il livello della ricerca scientifica nella nostra università è medio-basso, in assenza di un sistema di incentivi meritocratico, saranno principalmente gli studenti a subirne le conseguenze in termini di scarsa formazione, ma anche, per esempio, di ridotte opportunità formative post-lauream.

E tale fatto avrà ripercussioni negative su tutto il territorio.



Come riconoscere la buona ricerca: trasparenza e valutazione

Proprio perché non può intervenire sulla riorganizzazione complessiva del sistema, una politica locale di stimolo alla ricerca dovrebbe puntare sul finanziamento e la promozione di progetti di ricerca validi, prescindendo dall'inquadramento gerarchico o dall'istituzione di appartenenza di chi propone la ricerca. Le strutture accademiche, infatti, tendono a favorire l'accesso ai finanziamenti solo o soprattutto di chi occupa posizioni elevate nella gerarchia scientifica, che non corrispondono automaticamente a un'intensa attività di ricerca, ma che anzi spesso vanno di pari passo solamente con un impegno, spesso meritevole, nell'attività organizzativa o di consulenza esterna.

Non vogliamo con questo sostenere una distribuzione "a pioggia" dei fondi destinati alla ricerca. Al contrario, riteniamo che la **valutazione dei progetti finanziabili e dell'attività dei ricercatori** (sia universitari che di altri enti di ricerca) debba essere valutata regolarmente secondo **criteri meritocratici**, stabiliti dalla comunità scientifica (riviste specializzate accreditate, progetti che presentano collaborazioni con centri di ricerca riconosciuti) e **procedure trasparenti** (in modo da resistere alle pressioni di *lobbies*, cordate, o eliminare gli scogli burocratici ed amministrativi che ostacolano l'attività della ricerca scientifica).

Crediamo inoltre che non si possa prescindere da qualche forma di controllo dei risultati ottenuti dalle ricerche finanziate in termini di pubblicazioni o progetti realizzati. Per quanto riguarda il finanziamento dei futuri ricercatori pensiamo che si debbano introdurre dei criteri per la valutazione del tipo di progetto di studio che si intende effettuare. Riteniamo estremamente negativa l'esperienza passata in cui la Regione ha stravolto lo strumento delle borse di studio dedicate alla specializzazione post-universitaria, concedendo borse cospicue per specializzazioni di qualunque genere, senza alcuna garanzia di qualità. Questo strumento originariamente pensato come incentivo per promuovere l'internazionalizzazione degli studi ha finito con il finanziare Master di basso profilo scientifico, spesso effettuati nell'isola.

Non pretendiamo che ProgettoSardegna ci dica oggi come intende mettere in pratica questo obiettivo, bensì vorremmo che lo evidenziasse come elemento centrale per il quale impegnarsi nel futuro.

Riteniamo che siano necessarie maggiori risorse per la ricerca e che queste siano impiegate in modo efficace anche a fronte dei cambiamenti in corso dell'assetto istituzionale dell'Università. A fronte dell'attuale fase di accresciuta integrazione e di crescente competizione tra i sistemi di formazione e della ricerca a tutti i livelli (regionale, di singoli stati, di Unione Europea) le risposte istituzionali esprimono politiche finanziarie orientate verso processi di auto-finanziamento e di competizione degli atenei. Questi rischiano di accentuare gli squilibri verso la produzione di un sistema duale: pochi atenei di eccellenza che svolgono le funzioni istituzionali della ricerca e dell'alta formazione ed atenei che di fatto perdono la funzione della ricerca specializzandosi in una formazione di tipo post-secondario. Questa situazione, in un contesto in cui i ridotti finanziamenti statali non trovano sostituiti

negli investimenti in ricerca provenienti tessuto di produttivo isolano, sarebbe particolarmente dannosa per lo sviluppo e il progresso della società civile, dell'economia e della competitività della Sardegna.

Identità sarda: tra Mediterraneo ed Europa

La RAS ha sempre avuto un occhio di riguardo ai temi dell'identità sarda, che diventa uno dei tre assi portanti del ProgettoSardegna, se intesa non come "autoreferenziale e chiusa verso l'esterno ma dialogante, aperta al confronto e alla conoscenza, capace di far valere, in questo confronto, le proprie caratteristiche e la propria diversità".

Condividiamo pienamente questo approccio che, tradotto nell'ambito della ricerca, significa scoraggiare il provincialismo della cultura sarda, finanziando sia studi che abbiano come oggetto la Sardegna vista in relazione ad un più ampio contesto territoriale (ed in particolare a quello dell'Unione europea e al Mediterraneo), che incentivando l'effettuazione di tali studi da parte di ricercatori non residenti in Sardegna. Significa anche valorizzare l'Università sarda come risorsa fondamentale per attrarre ricercatori e studenti del resto del mondo, attraverso un sistema di borse per promuovere l'apprendimento delle lingue straniere e la ricerca all'estero, la cooperazione con Paesi terzi e organizzazioni internazionali ed UE, ed infine la fondamentale promozione della diffusione ed ottimizzazione dei risultati scientifici presso la società civile.

In sintesi:

1. finanziare il funzionamento delle università in direzione di un adeguamento delle infrastrutture volte ad accogliere studenti e docenti e dell'adeguamento degli organici alla crescente domanda di istruzione superiore.
2. finanziare la buona ricerca, significa:
 - a. indicare criteri di selezione basati sui curricula dei ricercatori, sul lavoro di equipe, sui progetti integrati.
 - b. indicare criteri di controllo sui risultati.
 - c. finanziare gli strumenti necessari per la realizzazione dei progetti selezionati (laboratori, riviste scientifiche).
3. finanziare la buona formazione superiore
 - a. finanziamento di cattedre (anche semestrali e annuali) per studiosi di prestigio internazionale.
 - b. istituire un sistema articolato di borse di studio che:
 - i. orientino gli studenti meritevoli verso percorsi di formazione considerati strategici.
 - ii. incentivino la frequenza di dottorati di ricerca in Italia e all'estero.
 - iii. promuovano l'internazionalizzazione degli studi superiori in Sardegna aprendoli agli studenti delle diverse sponde del Mediterraneo.